

**ALFREDO FONTANELLA****TEANO LONGOBARDO – NORMANNA. EVIDENZE ARCHITETTONICHE CITTADINE: GLI ESEMPI DI SAN BENEDETTO, SAN PARIDE AD FONTEM E LA CATTEDRALE****1. Introduzione**

La prima parte del discorso si incentra su Desiderio di Montecassino e sulla *Renovatio Ecclesiae* da lui adottata. L'abate cassinese è stato costantemente interessato, per l'edificazione della Basilica di Montecassino, all'utilizzo ed al reimpiego di materiale di spoglio, così come lo è stato il suo amico Alfano nell'edificazione della cattedrale di Salerno. Questa forte azione dell'abate in campo artistico-architettonico e culturale ha avuto la sua eco in tutta Terra di Lavoro.

Nella seconda parte, entrando nel vivo, ho contestualizzato i fatti storici fondamentali avvenuti tra il IX ed il XII secolo, da cui è emerso che Teano, situata territorialmente in un punto strategico, sia stata tra le prime città ad orbitare nella sfera degli interessi dell'abate Desiderio.

Si ebbero infatti, tra la fine del XI e la prima metà del XII secolo, la ristrutturazione o la riedificazione delle chiese di San Paride, San Benedetto e della Cattedrale.

L'elemento trainante del discorso sulle realtà architettoniche normanne teanesi, è da ricercare nel rapporto che intercorre tra queste costruzioni e gli *spolia* riutilizzati nelle chiese cittadine. Il portale di San Paride rappresenta bene questo rapporto, conservando nell'impianto planimetrico dell'interno ancora un legame con la cultura carolingio-ottoniana. La chiesa di San Benedetto, legata alla tradizione architettonica benedettina, rappresenta invece una variante interessante senza transetto. La cattedrale, infine, non si discosterà di molto nello stile e nella forma dalle coeve cattedrali con transetto edificate in Terra di Lavoro all'inizio del XII secolo. Si è tentato di restituire, attraverso una pianta, lo stato della cattedrale del XII secolo. Essa subirà dal XIV secolo in poi, soprattutto in età barocca, delle aggiunte consistenti. Nel XIV secolo, vennero infatti sfondate le absidi romaniche e costruita una tribuna, racchiusa tra due archi, su cui venne impostata successivamente una cupola. Il presbiterio diviene il luogo delle memorie sepolcrali della famiglia Galluccio, la cui presenza è testimoniata fino al 1670. L'ambone della cattedrale, rimontato nel 1680, utilizza elementi architettonici provenienti da monumenti sepolcrali un tempo presenti in cattedrale. Del pulpito duecentesco si conservano i bassorilievi dei profeti, la cui esecuzione è ascrivibile alle maestranze della bottega del maestro Pellegrino, attivo in Campania nel XIII secolo.

**2. Terra di Lavoro e la rinascita religiosa ed artistico-architettonica**

La storiografia recente ha definitivamente stabilito che il primo insediamento normanno in Italia meridionale è quello di Ariano Irpino, la cui esistenza fu riconosciuta nel 1022 da Enrico II di Franconia<sup>1</sup>. In seguito, altri cavalieri normanni si stabilirono nelle regioni meridionali, seguendo un'accorta strategia di politica matrimoniale. L'insediamento normanno, nelle realtà locali di Terra di Lavoro, ha la sua definitiva consacrazione con il matrimonio di Rainulfo Drengot con la sorella di Sergio IV duca di Napoli, avvenuta tra il 1029 ed il 1030, grazie a cui il conte Rainulfo ottenne l'investitura della contea di Aversa.

In realtà, fu solo con Roberto il Guiscardo che si riuscì ad unificare in un unico organismo politico le signorie normanne, grazie anche all'appoggio del pontefice Romano Niccolò II che a

<sup>1</sup> E. CUOZZO, *L'organizzazione sociopolitica in I Normanni: popolo d'Europa 1030 – 1200*, a cura di M. D'ONOFRIO, Catalogo della Mostra, Venezia, 1994, pp. 177-181; cfr., *Intorno alla prima contea normanna nell'Italia Meridionale*, in *Cavalieri alla conquista del Sud. Studi sull'Italia normanna in memoria di Léon-Robert Ménager*, a cura di E. CUOZZO - J. M. MARTIN, Bari, 1998, pp. 171-193.

Melfi nel 1059, riconobbe Riccardo conte di Capua e Roberto il Guiscardo Duca di Puglia e Calabria, e duca futuro di Sicilia. In questa vicenda ricopre un ruolo strategico Desiderio di Montecassino, eletto abate da Niccolò II nel 1058 e nominato nel 1059 suo vicario per la riforma dei monasteri della Campania, della Puglia e della Calabria<sup>2</sup>. Grazie a ciò l'abate riuscì ad ottenere donazioni e protezione da parte dei nuovi arrivati. Il Mezzogiorno, in seguito al consolidamento politico dei Normanni, vide una stabilizzazione delle province ecclesiastiche di Capua, Salerno e Benevento, e la creazione di nuove diocesi: Aversa divenne sede della protocontea normanna e fu assoggettata senza intermediari alla Sede Apostolica. Si cercò di rafforzare l'intelaiatura istituzionale delle diocesi rivalutando l'importanza dell'episcopato<sup>3</sup> e, non a caso, le diocesi più importanti vennero rette da vescovi di diretta emanazione normanna.

Con questo assetto politico-istituzionale e religioso si ebbe una vera e propria rinascita artistico-architettonica che culminò nel 1071 con la consacrazione della rinnovata basilica di Montecassino.

L'utilizzazione da parte dell'abate Desiderio di maestranze amalfitane, lombarde, bizantine e saracene, indicano in maniera emblematica la volontà di fondere le capacità delle maestranze in vista della invenzione di forme nuove<sup>4</sup>, riferendosi concettualmente alla Roma paleocristiana,<sup>5</sup> senza trascurare i legami con il mondo carolingio ed ottoniano<sup>6</sup>. Lo schema basilicale adottato e le maestranze coinvolte nel cantiere divennero di fatto dei punti di riferimento per altre fondazioni coeve e successive<sup>7</sup>. La nuova basilica si presentava, orientata ad est, a tre navate, con dieci colonne per parte, dotata di un transetto e tre absidi, quest'ultime poste in asse con le navate.

La tipologia delle tre absidi terminali poste alla fine delle tre navate, spesso intervallate da transetto, le vedremo utilizzata, seppur di dimensioni diverse per molte chiese costruite in Terra di Lavoro negli anni seguenti il 1071. Dinanzi la chiesa si ergeva un quadriportico con torri sul braccio orientale. Il narcece era provvisto di cinque *fornices spiculi* probabilmente simili a quelli che oggi si ammirano a Sant'Angelo in Formis<sup>8</sup>. Il vescovo Alfano fu grande amico di Desiderio ed, entrambi, furono molto vicini al papa Vittore II<sup>9</sup>.

Il clima di rinascita culturale influì anche sulle scelte stilistiche orientate verso la rivisitazione dell'antico avviata dall'abate Desiderio che acquistò direttamente il materiale costruttivo di spoglio a Roma; classicismo e cultura della *renovatio ecclesie* costituiscono il binomio di fondo che animò anche il progetto di Alfano per la cattedrale di Salerno. Per Montecassino potremmo pensare ai portali di cui oggi si conservano dei frammenti, conosciuti attraverso tavole contenute nel testo di Erasmo Gattola<sup>10</sup> (figura 1) ed alle mensole poste sulla parete di controfacciata. Mentre per la cattedrale di Salerno troviamo l'architrave del portale

<sup>2</sup> C. VULTAGGIO, *Civiltà cassinese e dominio normanno*, in *Desiderio di Montecassino e le basiliche di Terra di Lavoro: il viaggio dei Normanni nel Mediterraneo*, a cura di F. CORVESE, s.l., 1999, p. 30.

<sup>3</sup> C. D. FONSECA, *La Chiesa*, in *I normanni...*, cit., p. 167.

<sup>4</sup> F. GANDOLFO, *Pietre sacre, pietre profane*, in *Civiltà del Mezzogiorno. La cultura nei secoli normanno-svevi*, Cinisello Balsamo, 1983, p. 57.

<sup>5</sup> G. DE FRANCOVICH, *La Basilica di Sant'Angelo in Formis e la sua decorazione pittorica*, dispense a cura di L. COCCHETTI PRATESI, Roma, 1964-65; l'autore tende ad allontanarsi dall'ipotesi secondo cui ci sia una filiazione diretta tra le basiliche romane e la basilica di Desiderio.

<sup>6</sup> G. CARBONARA, *Iussu Desideri. Montecassino e l'architettura campano abruzzese nell'undicesimo secolo*, Roma, 1979.

<sup>7</sup> M. D'ONOFRIO, *Il Panorama dell'Architettura Religiosa*, in *I Normanni...*, cit., pp.199-207; l'autore nel saggio schematizzando individua cinque modelli di riferimento nell'ambito dell'architettura religiosa dell'epoca normanna: gruppo benedettino-cassinese, franco-normanno, pugliese, benedettino-cluniacense e siciliano.

<sup>8</sup> M. D'ONOFRIO, *L'architettura dei secoli XI e XII: tradizioni, cultura benedettina e committenze normanne*, in *La Campania - Italia Romanica* volume 4, testi di M. D'ONOFRIO - V. PACE, Bari, 1981, p. 45.

<sup>9</sup> H. HOUBEN, *Malfattori e benefattori, protettori e sfruttatori: i Normanni e Montecassino*, «Benedictina», 35, 1988, pp. 343-371.

<sup>10</sup> E. GATTOLA, *Historia Abbatiae Cassinensis II*, Venetiis, 1733, Tav. I.

centrale d'ingresso della cattedrale che presenta un elemento decorativo di reimpiego probabilmente proveniente dal *macellum* di Pozzuoli<sup>11</sup>.



**Figura 1.** Portale di Montecassino, da Gattola.

Sempre presso la cattedrale di Salerno, le cornici del portale, l'architrave e gli stessi archivolti della chiesa sono in parte materiale di riutilizzo di età classica: ne è un esempio lo stipite del portale laterale destro che presenta un motivo decorativo antico, ossia un tralcio di vite che si intreccia attorno ad una canna.

In realtà l'utilizzazione di materiale antico come ha giustamente Francesco Gandolfo<sup>12</sup> è un dato di fatto che non va assolutizzato. La matrice antichizzante è un punto di riferimento di tradizione o rivisitazione dell'antico, ma questa scelta non incide sulle scelte stilistiche originali in senso romanico nell'arte campana; l'acquisto di *diversorum colorum marmora* era d'altronde necessario per comporre le tessere del pavimento e delle pareti della chiesa di Desiderio a Montecassino di chiara ispirazione bizantina, ma il fascino degli antichi marmi scolpiti era accompagnato da un richiamo esplicito all'antichità e Montecassino si inserisce pienamente in questo disegno voluto da Desiderio.<sup>13</sup>

Negli impianti basilicali sorti fra la fine dell'XI e durante tutto l'XII secolo in Terra di Lavoro furono utilizzati maggiormente capitelli, colonne e marmi scolpiti antichi. Sono infatti molti gli esempi di tale pratica: la cattedrale di Casertavecchia, Santa Maria di Foroclaudio, la cattedrale di Sessa Aurunca, Sant'Angelo in Formis, la cattedrale di Alife per citare le più note.

Questa introduzione preliminare che analizza in sintesi il rapporto tra Montecassino e l'antico è stata necessaria per approfondire e capire lo studio della Teano normanna e del rapporto privilegiato che essa ha con l'antico, considerando che Teano era in epoca medievale, così come lo è tutt'oggi, ricca di materiale di epoca antica.

<sup>11</sup> V. PACE, *La cattedrale di Salerno. Committenza, programma e valenze ideologiche di un monumento di fine XI secolo nell'Italia meridionale*, in *Desiderio di Montecassino e l'arte della riforma gregoriana*, Montecassino, 1997, pp. 189-230.

<sup>12</sup> F. GANDOLFO, *La scultura normanno-sveva in Campania. Botteghe e modelli*, Bari, 1999, p. 28.

<sup>13</sup> L. SPECIALE, *Montecassino il classicismo e l'arte della Riforma*, in *Alfano I, Montecassino e Salerno. Atti del II Convegno di Studi sul Medioevo meridionale, Salerno, 9-11 aprile 1987*, (Miscellanea cassinese, 66), Montecassino 1992, pp. 107- 46; per il materiale di spoglio cfr. F. ACETO, *Inediti cassinesi tra Oriente e Occidente*, in *Scritti di storia dell'arte in memoria di Mario Rotili*, I, Napoli, 1994, pp. 153-166.

Nel clima di rinascita, l'architettura trova pieno sviluppo e parallelamente si assiste all'interessante fenomeno della traslazione di reliquie di santi, che tra l'altro giustifica in chiave religiosa, legittimando i nuovi venuti, quali *difensor Fidei*.

In questi ultimi anni ci sono stati diversi studi sulle traslazioni di reliquie nella Campania normanna ed è emerso che molte fonti di vite di santi, collegati a traslazioni di reliquie, sono in realtà il frutto di falsificazioni storiche.

Lo studioso Luigi Cielo, prendendo come test Carinola, Caiazzo ed Alife, dimostra come la costruzione o nuova edificazione di chiese e cattedrali sia spesso da mettere in relazione alle traslazioni di reliquie. A Carinola, nel 1095 il vescovo Bernardo ed il conte Gionata patrocinarono il trasporto delle reliquie di San Martino del Massico; a Caiazzo il conte Roberto fece traslare le reliquie di San Menna dal Taburno; ad Alife, Rainulfo conte di Alife, figlio di Roberto, tra il 1030-32, fece traslare le Reliquie di San Sisto da Roma.<sup>14</sup>

Giuseppe Tescione si è occupato invece della traslazione delle reliquie di San Menna narrata da Leone Marsicano ed ipotizza che la traslazione del Santo da Caiazzo a Sant'Agata dei Goti avvenne tra il 1102 ed il 1107.<sup>15</sup>

Ugo Zannini, invece, si è occupato della traslazione di San Martino ed pensa che Pietro Diacono abbia modificato dei documenti preesistenti o si sia inventato la storia della traslazione di San Martino, supponendo che a Carinola, la vicenda delle reliquie, poteva dare lustro alla nascente sede episcopale<sup>16</sup>.

Si può quindi affermare che il fenomeno della traslazione di reliquie si concentra in un periodo storico che potremmo definire di transizione, ossia di passaggio dai Longobardi ai nuovi dominatori. Va comunque specificato che il fenomeno della traslazione di reliquie è stato ripreso anche in età moderna, soprattutto con l'intento di ripopolare parte di un territorio. Cito ad esempio il caso di Alife dove il vescovo Porfirio, nel XVIII secolo, attuò una ricognizione delle reliquie di San Sisto nella cattedrale alifana per rinvigorire la memoria del culto del santo che rischiava di essere oscurato dal culto per San Marcellino, esistente nella vicina Piedimonte.

Analoga situazione si verifica a Teano dove, nel 1732, vennero traslate le reliquie di San Paride, per riattivarne il culto e dare quindi lustro alla cittadina.

Un cenno a parte merita la storia del culto di San Paride. La letteratura agiografica sul suo culto è complessa ed è legata ad eventi storici che ne hanno probabilmente influenzato la redazione. Il lezionario, datato al 1034 è il testo più antico conosciuto; suddiviso in dodici lezioni è inserito nel *Kalendario* di San Giovanni delle Monache pubblicato da Michele Monaco<sup>17</sup>.

Faustino Avagliano ha rintracciato riferimenti a San Paride nella *Vita Sancti Amasii* del codice cassinese 146 redatta nel clima della riforma gregoriana all'inizio dell'XI secolo<sup>18</sup>.

Non va comunque scartata l'ipotesi che la *passio Amasii* sia del IX secolo, perché presuppone la conoscenza e perciò la preesistenza della *passio* della martire Restituta.

L'atmosfera che gli storici si sforzano di ricercare li pone in epoche cronologicamente vicine e certamente nell'ambito della stessa officina culturale; non si potrebbe spiegare, altrimenti, come fa il Dufourcq ad assegnare i tre racconti allo stesso autore<sup>20</sup>. Non c'è dubbio, comunque, che forse per la *Passio Amasii* siamo in presenza di un autore cassinese il cui livello supera finanche il suo predecessore.

<sup>14</sup> L.R. CIELO, *Cattedrali e reliquie nella Campania Normanna. I "tests" di Carinola, Caiazzo e Alife*, «Rivista Storica del Sannio», Anno I, n. 2, pp. 9-22.

<sup>15</sup> G. TESCIONE, *Gli atti di S. Menna di Leone Marsicano*, «Rivista Storica del Sannio», Anno IV, n. 1-2, pp. 13-28.

<sup>16</sup> U. ZANNINI, *San Martino eremita. Vita e culto di un Santo attraverso le falsificazioni medievali*, in *San Martino e San Bernardo*, Minturno, 1997, pp. 14-45.

<sup>17</sup> M. BROCCOLI, *Teano Sidicino*, parte III, Napoli, 1823, p.17.

<sup>18</sup> F. AVAGLIANO, *La Vita Sancti Amasii del Cod. Cassinese 146*, in *Il Cristianesimo al tempo di Sant'Amasio*, Atti delle giornate di studio in onore del Santo Patrono, Piedimonte Sangermano, 1995, p. 25 e ss.

<sup>20</sup> A. DUFOURCQ, *Etude sur les gesta martyrum romains*, Paris, 1907, p. 248.

Sappiamo che i monaci di Montecassino, dopo la distruzione della stessa chiesa nell'884 ad opera dei Saraceni, si erano trasferiti a Teano. Poteva, quindi, rientrare nel programma di una generale riorganizzazione la creazione di una *passio*, mirante a rivitalizzare lo spirito religioso della chiesa teanese. A meno che il compito di riformare la storia del primo tempio della città spettasse ad Angelario, allorché nell'889 lasciava la carica di abate di Montecassino per assumere quella di Teano. Con questa organizzazione diverrebbe plausibile pure l'espressione di *sacerdos* con cui si introduce il verso nel racconto della *Passio Amasii*, rintracciata, con lo stesso senso nella *Vita Gregorii* scritta da Giovanni Diacono, verso l'873-875, nonché nel *Sermo* dell'abate Bertario, ucciso nell'884 dai Saraceni a Montecassino<sup>21</sup>.

### 3. Teano e la rinascita normanna

Teano è situata lungo la via Latina, nodo stradale da cui si diramavano due strade, una diretta a *Minturnae*, l'altra diretta a *Venafrum*. Nel IV secolo sono attestati un *curator civitas* ed il vescovo. L'imperatore Costantino si era interessato al territorio e si era adoperato per il restauro del tratto della via Latina che attraversava Teano. Un dato significativo ancora nel V secolo è la presenza attiva delle istituzioni cittadine<sup>22</sup>. Sappiamo ancora che tra il V ed il VI secolo un sisma porta all'abbandono del teatro cittadino. Inoltre la comunità cristiana di Teano, nei decenni centrali del VI secolo, risulta ancora attiva; testimonianze archeologiche, i cui scavi furono portati avanti da Spinazzola, che ne curò anche la pubblicazione, attestano, infatti, la presenza di sepolture cristiane<sup>23</sup>.



**Figura 2.** Adorazione dei Magi, IV sec. d.C., Teano, Museo Archeologico Nazionale di Teanum Sidicinum.

In tale occasione fu rinvenuto un mosaico rappresentante l'Adorazione dei Magi (figura 2) peraltro, di grande importanza storica ed iconografica. La testimonianza artistica del mosaico, databile alla metà del IV secolo, testimonia come Teano sia stata, in età tardo antica, ampiamente cristianizzata e le stesse comunità cristiane, presenti nel territorio, sembrano essere state attive almeno fino ai decenni centrali del VI secolo<sup>24</sup>.

<sup>21</sup> G. N. VARRANDO, *Agiografia sorana: passione di S. Restituta*, in *Antichità paleocristiane e altomedievali del sorano*, Atti del Convegno di Studi - Sora 1-2 dicembre 1984, Sora, 1985, pp. 90-91.

<sup>22</sup> E. SAVINO, *Campania tardoantica (284 – 604 d.C.)*, Bari, 2005, pp. 200-204.

<sup>23</sup> V. SPINAZZOLA, *Di un mosaico cristiano e di altre antichità scoperte nel territorio di Teano*, «Atti della R. Accademia dei Lincei. Notizie scavi», Roma, 1907, pp. 697-703.

<sup>24</sup> A. DE FRANCISCIS, *Iscrizioni sepolcrali da Teano*, «Rivista di archeologia cristiana», vol. XXIX/3-4 (1953), pp. 229-230.



Il territorio teanese subì una fase di declino durata almeno fino al IX secolo, quando, divenendo sede di gastaldato, orbitante in un primo momento attorno al più importante centro di Capua; poi si rinvigorì, divenendo autonomo fino al XI secolo<sup>25</sup>.

Nell'883 il territorio teanese fu occupato dai monaci fuggiti da Montecassino che, dopo il 915, si trasferirono nel Monastero di San Benedetto di Capua<sup>26</sup>; determinante per il territorio teanese è la venuta dei normanni che, dopo avere conquistato il territorio, stabilirono con gli antichi dominatori delle vere e proprie alleanze strategiche matrimoniali, le figlie dell'ultimo conte longobardo andarono, infatti, in sposa a due conti normanni<sup>27</sup>.

Il declino della Teano longobarda è ascrivibile quindi agli anni seguenti il 1062, quando Riccardo I aveva stabilmente occupato Capua e probabilmente, nel 1064, la gran parte del principato capuano, ossia le contee di Caserta, Teano, Calvi e Caiazzo<sup>28</sup>.

Più tardi, con l'assemblea generale di Silva Marca avvenuta nel 1142, vennero creati una nuova categoria di feudi, *feuda quaternata o feuda in baronia*, non trasmissibili per via ereditaria, la cui investitura spettava al re che acquistava più potere per il controllo dei feudi<sup>29</sup>. In tale congiuntura il territorio di Carinola fu concesso a Gionata<sup>30</sup> e Teano, invece, affidata ad un fedele cavaliere normanno, *Rao, filius Raelis*, indicato come signore di Teano in un documento del 1140<sup>31</sup>.

Nel maggio del 1095 è già feudatario *in capite de domino Rege* in Aversa; lo troviamo ancora menzionato successivamente in un documento del 1112, in cui giura, all'abate Gerardo di Montecassino, di difendere i suoi beni contro tutti, eccetto contro il principe Roberto, Rainaldo Mosca, Guglielmo Frasinella, Riccardo di Gaeta e Guimondo de Rocca Romana.

I rapporti con la chiesa erano ottimali e perduravano almeno fin dal 1122: Rao, interviene in favore di Montecassino e di *Pandulfo Teanesi episcopo*<sup>32</sup>, firmatario, quest'ultimo, nel 1113, della bolla di Senne<sup>33</sup> e, nel 1126, degli atti del sinodo convocato da Onorio II<sup>34</sup>. Dopo il vescovo Pandulfo, si ha notizia di Raul nel 1142<sup>35</sup>, 1143<sup>36</sup> e 1144<sup>37</sup>, a cui successe il vescovo Pietro, rintracciato in un documento datato 1154<sup>38</sup>. Quest'ultimo lo troviamo menzionato in un documento del 1179, dove viene attestato quale consacratore del cenobio di S. Maria della Ferraria, dell'ordine dei cistercensi; infine, è ricordato in un documento del 1191 (sempre se si tratta dello stesso Pietro, considerata la cronologia dalla prima data) dove è testimone in un Atto di Enrico VI ad Acerra<sup>39</sup>.

Dai fatti storici esaminati si possono trarre delle brevi considerazioni: il vescovo Guglielmo inizia l'avvicinamento ai Normanni ed all'*entourage* culturale e politica di Desiderio di

<sup>25</sup> G. SPAZIANO, *La contea longobarda di Teano*, San Nicola la Strada, 1998, pp. 25- 32.

<sup>26</sup> *Cronica Monasterii Casinensis*, ed. Hoffmann, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum*, XXXIV, Hannover, 1980.

<sup>27</sup> SPAZIANO, *cit.*, p. 40; Sikelgaita sposa Gregorio, conte di Capaccio, Artrude sposa Guglielmo di Novi, figlio di Guglielmo del Principato della famiglia degli Altavilla.

<sup>28</sup> G. TESCIONE, *Caserta medievale e suoi conti e Signori*, Caserta, 1990, pp. 28-29.

<sup>29</sup> E. JAMISON, *Additional Work by E. Jamison on the Catalogus Baronum*, «Bollettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», Roma, 1971, 83, p. 16 e ss.

<sup>30</sup> E. CUOZZO, *Quei maledetti Normanni: cavalieri e organizzazione militare nel Mezzogiorno Normanno*, Napoli, 1989, p. 110.

<sup>31</sup> *Catalogus Baronum*, commentario a cura di E. CUOZZO, Roma, 1984, pp. 237-38.

<sup>32</sup> *Ibidem*.

<sup>33</sup> G. SPINELLI, *Analisi computerizzata di un documento medievale: la Bolla di Senne*, «Rivista Storica del Sannio», Anno IV, 1997.

<sup>34</sup> A. DE MONACO, *Glorie nostre: cenni di XV secoli di storia religiosa e documenti inediti e rinvenimenti archeologici*, Teano, 1957, p. 213.

<sup>35</sup> *Ibidem*.

<sup>36</sup> M. INGUANEZ, *Diplomi inediti dei principi normanni di Capua conti di Aversa*, Badia di Montecassino, 1926, p. 38.

<sup>37</sup> A. GALLO, *Codice Diplomatico Normanno di Aversa*, Napoli, 1927, p. 90.

<sup>38</sup> P. F. KEHR, *Italia pontificia. VIII Campania*, Berlino, 1935, p. 257.

<sup>39</sup> D. CLEMENTI, *Calendar of the Diplomas of the Hohenstaufen Emperor Henry VI concerning the Kingdom of Sicily*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 1955, p. 99.

Montecassino; il vescovo Pandolfo, dal nome ancora longobardo, rimane fedele ai nuovi arrivati e, Raul, si avvicenda a divenire Vescovo di Teano negli anni in cui Rao è denominato signore di Teano e Gionata viene confermato signore della vicina Carinola.

Storicamente ci troviamo, quindi, di fronte ad una congiuntura proto-normanna, coincidente con una nuova stagione culturale ed artistica avviata sia a Teano che in altre località di Terra di Lavoro.

#### 4. San Benedetto di Teano

Del complesso monastico si è conservata la chiesa che nelle sue forme attuali è ascrivibile al XII secolo. L'impianto basilicale è a tre navate, divisa da colonne e da altrettanti absidi, rivolte ad ovest, di cui la centrale è più ampia rispetto alle laterali (figura 3).

Lo studioso Luigi Cielo la pone accanto alla basilica gisulfiana di Montecassino ed alla chiesa del Salvatore, posizionata nella piana cassinese, alla chiesa di Santa Maria de Domno a Salerno ed a quella di SS. Rufo e Carponio a Capua, ritenendo che, insieme alle chiese citate, dovette essere tra gli edifici a cui Desiderio attinse in vista della sua *renovatio*<sup>40</sup>.

Le dimensioni interne (18×10.30 m) e le proporzioni tra lunghezza, larghezza ed ampiezza dell'abside (3.20 m) la pongono vicino ai coevi esempi teanesi di San Paride (21.20× 12.60 m), abside (4.40 m) e di Santa Maria de Foris di Teano (22.20×11.60 m) e abside (4.40 m). La spaziatura interna della chiesa di S. Benedetto è simile a quelle di Sant'Angelo in Formis.

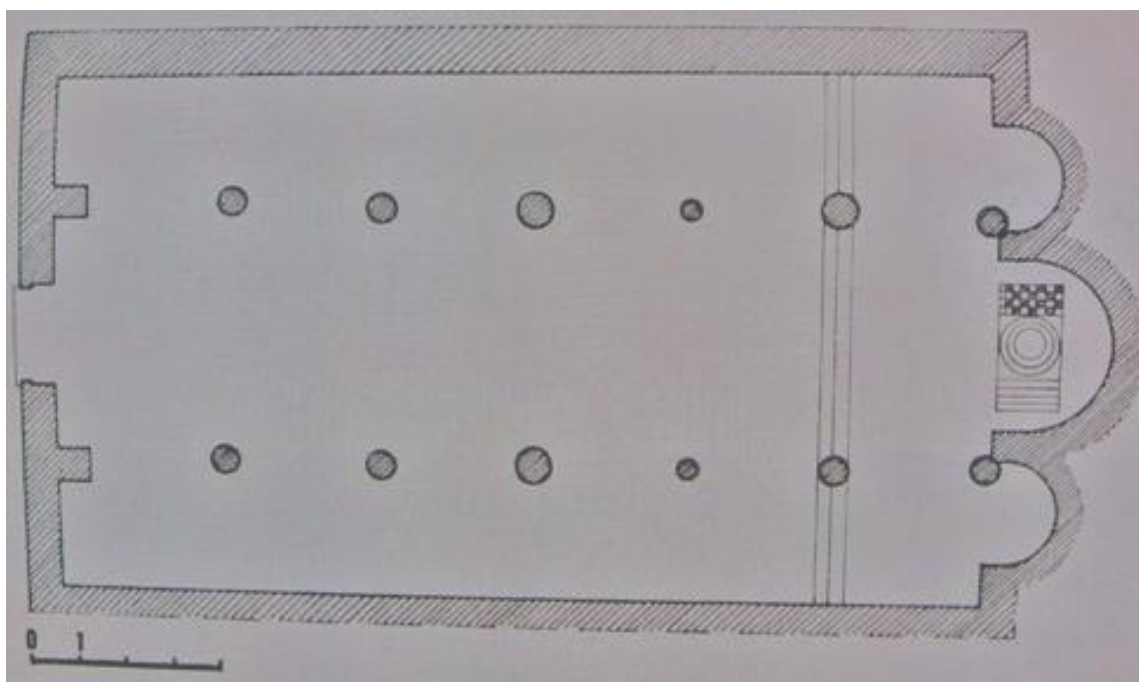


Figura 3. Teano, chiesa di San Benedetto, planimetria da Archivio Diocesano di Teano

L'attuale facciata (figura 4) è a doppio saliente, purtroppo coperta su di un lato da un edificio costruito successivamente; la tipologia costruttiva della facciata in conci di tufo segato, si presenta simile alla facciata della chiesa di San Paride ad Fontem in Teano.

Il portale, invece, non presenta caratteristiche peculiari; esso sembra essere stato riadattato successivamente. L'interno presenta sei arcate per lato, sorrette da dodici colonne; sia le colonne che i capitelli sono elementi di spoglio e sono diversi tra loro sia per dimensione che per forma.

<sup>40</sup> *Cronica Monasterii Casinensis*, ed. Hoffmann, cit., p. 610.



**Figura 4.** Teano, chiesa di San Benedetto, facciata

Le arcate che si impostano sulle colonne sono costruite con conci di tufo a cuneo sbozzati, disposti radialmente, il cui esempio tipologico simile è presente nel duomo di San Matteo a Salerno<sup>41</sup>. Si potrebbe pensare ad un richiamo al mondo classico se ammettessimo un piano di recupero edilizio delle chiese cittadine accomunate da una stessa tipologia costruttiva che vede l'utilizzazione di materiale di spoglio e del tufo grigio di cui Teano è ricca.

La chiesa ed il monastero erano dipendenti da San Benedetto di Capua e, purtroppo, non si è a conoscenza della data della sua fondazione. Sappiamo che nell'883 fu occupata dai monaci fuggiti da Montecassino, almeno fino al 915, quando i monaci cassinesi si trasferirono nel monastero di San Benedetto di Capua<sup>42</sup>. Nel 979 la cella teanese è retta dal monaco Marino<sup>43</sup>.

Nel 998 troviamo come preposto Giovanni e nel 1005 troviamo Passaro, diacono monaco e preposto della cella di S. Benedetto di Teano<sup>44</sup>. La dipendenza durava ancora nel 1274<sup>45</sup> e nel 1286 sappiamo che l'abate di Montecassino Tommaso fittava tutti i possessi del Monastero per 85 once d'oro<sup>46</sup>.

<sup>41</sup> Il tufo si trova in loco tra Sessa Aurunca, Teano e Roccamonfina ed ancora procedendo verso est tra Capua e Caserta. Il tufo grigio lo troviamo utilizzato spesso nelle suddette aree e caratterizza alcuni episodi architettonici medievali, come ad esempio a Casertavecchia, Carinola e Sessa Aurunca in G. AUSIELLO, *Architettura medievale. Tecniche costruttive in Campania*, Napoli, 1999, pp. 154-155.

<sup>42</sup> T. LECCISOTTI, *I Regesti dell'Archivio*, VI, Roma 1971, p. 306.

<sup>43</sup> Ivi, p. 303.

<sup>44</sup> Ivi, pp. 304-305.

<sup>45</sup> Ivi, p. 308.

<sup>46</sup> E. GATTOLA, *Historia abbatiae Cassinensis*, I, Venezia, 1733, p. 88.



Nel XIV secolo viene redatto un inventario di tutti i beni del monastero, conservato presso l'archivio di Montecassino<sup>47</sup>. Il convento e la chiesa continuano ad essere menzionati nelle relazioni *ad limina* della fine del Cinquecento e del primo trentennio del Seicento.<sup>48</sup>

### 5. San Paride ad Fontem

La basilica di San Paride ad Fontem è dislocata *extra moenia* rispetto al centro urbano della città medievale di Teano. L'attuale chiesa è stata costruita alla fine del XI inizio XII secolo. Essa si presenta con una facciata a salienti ed un unico portale centrale affiancato da due colonne, sovrastato da due monofore (figura 5).



**Figura 5.** Teano, chiesa di San Paride ad Fontem, facciata



**Figura 6.** Teano, chiesa di San Paride ad Fontem, prospetto laterale destro e abside

L'impianto basilicale è di forma rettangolare, suddivisa in tre navate divise da sei arcate sorrette da cinque pilastri per lato, terminante con un'unica abside (figura 6).

<sup>47</sup> LECCISOTTI, *I Regesti...*, cit., p. 311.

<sup>48</sup> L. DONVITO, *Società meridionale e istituzioni ecclesiastiche nel cinque e seicento*, Milano, 1987, p. 125.

La basilica, secondo gli eruditi locali e in base anche alla narrazione del *Lezionario* sarebbe stata sede della prima cattedrale, costruita sopra una fonte di acqua, da cui secondo la leggenda, San Paride avrebbe scacciato il serpente.

Gli ultimi restauri effettuati hanno portato alla luce elementi importanti che in parte hanno suffragato quanto riportato dall'antico *Lezionario*<sup>49</sup>. Questi lavori preceduti da saggi di scavo hanno accertato la presenza di una cisterna utilizzata in età preromana a cui era attribuito un valore curativo e probabilmente anche sacro. La Torriero Nardone ritiene che San Paride sia nata come luogo della sepoltura del santo e fu la sede della prima cattedrale per un breve periodo di tempo, prima che venisse inaugurata una nuova cattedrale *intra moenia* sotto il vescovato di Pandolfo (1113-1134).

Lo storico Domenico Caiazza ipotizza invece l'esistenza di due cattedrali: San Paride adibita al culto Ariano e San Terenziano, *intra moenia*, adibita al culto cattolico, esistenti entrambe dal V secolo<sup>50</sup>. Propenderei piuttosto a considerare la basilica di San Paride la cattedrale del IV secolo che continua ad esserlo fino al IX secolo, quando troviamo la cattedrale *intra moenia* intitolata a San Terenziano. Sappiamo infatti che le cattedrali databili ai primi secoli dell'evangelizzazione cristiana di solito erano poste *extra moenia* in prossimità di edifici antichi.

Del primitivo impianto della basilica di San Paride non si conserva nulla essendo stata riedificata in epoca normanna e rientra, quindi, in un progetto più ampio di riedificazione di edifici di culto.

La basilica presenta l'abside orientato a nord ovest. In realtà, la presenza di un solo abside e dei pilastri al posto delle colonne rende la pianta una variante della tipologia cassinese-benedettina, più vicina alla tipologia di chiesa carolingio-ottoniana a pilastri.

Il portale centrale, formato da una struttura che comprende due pilastri, architrave ed archivoltò, è decorato e sorretto da due mensole (figure 7 e 8).



**Figura 7.** Teano, chiesa di San Paride ad Fontem, archivoltò del portale

<sup>49</sup> I lavori di restauro sono stati condotti dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici Paesaggistici Storici Artistici Etnoantropologici per le province di Caserta e Benevento e seguiti dall'arch. Giuseppina Torriero che ne ha anche curato la seguente pubblicazione: G. TORRIERO NARDONE, *San Paride ad Fontem*, Caserta, 2004.

<sup>50</sup> D. CAIAZZA, *Storia di santi draghi e guerrieri*, Piedimonte Matese, 2004, p. 88.



**Figura 8.** Teano, chiesa di San Paride ad Fontem, particolare della mensola destra

L'architrave presenta una ricca decorazione di notevole interesse che potrebbe essere accostata alla decorazione del perduto archivolt del portale laterale destro della chiesa desideriana di Montecassino (vedi figura 1). La Torriero Nardone ha evidenziato analogie nelle decorazioni del portale con quelle della cattedrale di Aversa e con la cornice del campanile di S. Angelo in Formis<sup>51</sup>, ma non ha evidenziato la forte analogia con la decorazione del perduto portale dell'abbazia desideriana.

Le mensole reggi-archivolt, seppur presentando una decorazione appiattita dal tempo, esprimono in modo emblematico il rapporto con il mondo antico, richiamando ancora una volta l'illustre precedente delle mensole della chiesa desideriana di Montecassino. In facciata sono presenti i resti di quattro semicolonne addossate alla parete della facciata, la cui base è in tufo grigio, in blocchi sovrapposti. Tre di queste colonne sono integre, della quarta si conserva solo la base. Queste semicolonne adagate alla facciata fanno pensare alla presenza di un portico.

## 6. La Cattedrale

La cattedrale fu distrutta quasi completamente nell'ultimo conflitto mondiale e venne ricostruita sotto la direzione dell'architetto Roberto Pane<sup>52</sup> (figure 9, 10 e 11). Studi rigorosi sulla cattedrale non sono mai stati compiuti, ciò probabilmente è dovuto in parte alla distruzione quasi completa della stessa. Gli unici studi compiuti che si conoscono sono di ambito storiografico locale<sup>53</sup>. L'edificio si sviluppa su di un impianto basilicale a tre navate; nella navata laterale destra si affacciano sei cappelle, sul lato sinistro, invece si affaccia un'unica cappella, di ampiezza pari alla lunghezza della navata laterale, detta "cattedrale di Mauro" da cui tramite una scalinata si accede ad una cripta. Tra questi due livelli è posto un piano di calpestio formato da blocchi di pietra e resti di colonne di spoglio adagate alle pareti<sup>54</sup> (figure 12 e 13).

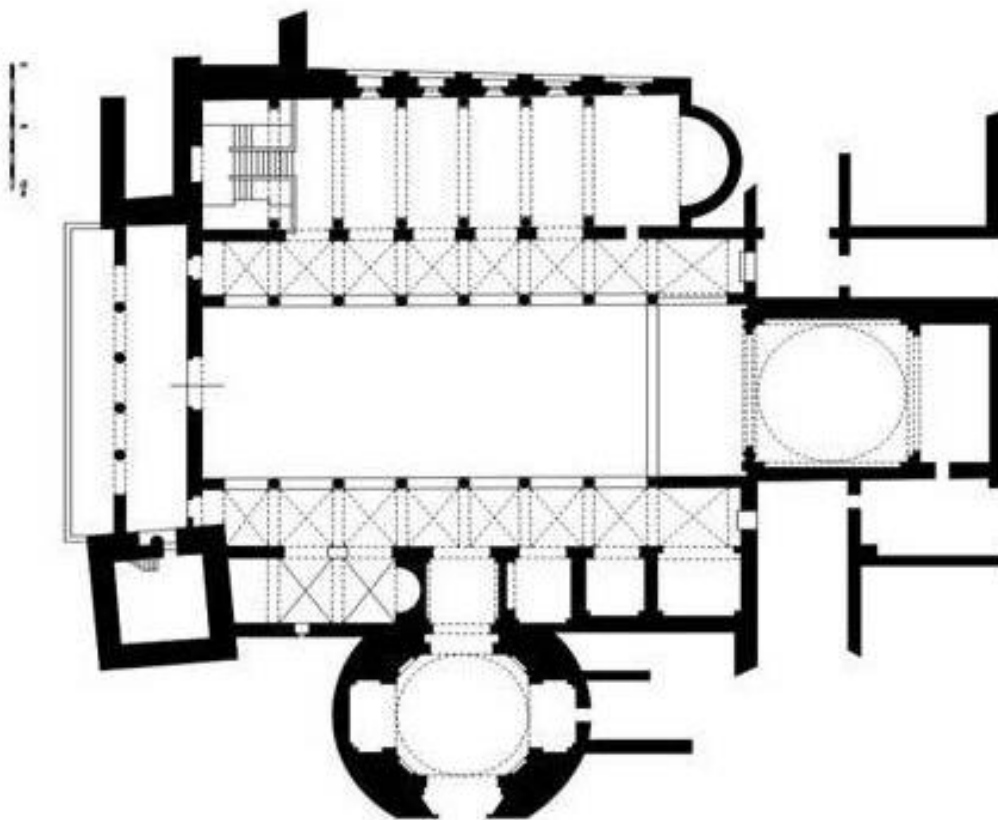
<sup>51</sup> TORRIERO, cit., p. 57.

<sup>52</sup> R. PANE, *La ricostruzione della Cattedrale di Teano*, Napoli, 1957.

<sup>53</sup> F. CANTORE CIPOLLA, *La tomba di S. Paride o la chiesa cattedrale di Teano nel Medio evo: Schizzo monografico*, Napoli, 1897, pp. 31-32; DE MONACO, cit.; G. DE MONACO – G. ZARONE, *La cattedrale di Teano*, Teano, 1957.

<sup>54</sup> Il canonico erudito Filomeno Cipolla, commentando i lavori fatti eseguire da Monsignor Giordano, scrive: «da evidenti indizii appare manifesto ciò che già si sapeva per oscura tradizione, esser quella sala l'area dell'antica chiesa cattedrale, la quale si trova poco lungi dalla Tomba di San Paride, o antica Cappella sotterranea, ma probabilmente era a





**Figura 9.** Teano, cattedrale, planimetria da G. DE MONACO – G. ZARONE, cit.



**Figura 10.** Teano, cattedrale, facciata

---

questa congiunta mediante un andito di comunicazione, che fu poscia trasformato nella nave laterale a sinistra di chi entra nel tempio; dalla quale nave si scendeva nel succorpo oggi chiuso, che giace sotto la seconda o terza cappella», cfr. CANTORE CIPOLLA, cit., p. 44.



**Figura 11.** Teano, cattedrale, interno



**Figura 12.** Teano, cattedrale, scala di ingresso alla cripta, materiali di riuso

La cripta presenta in successione tre vani posti in senso trasversale rispetto alla chiesa superiore; ciò induce a pensare che la chiesa altomedievale, coincidente con questi spazi, doveva quindi essere orientata diversamente e molto probabilmente, la facciata era posta nei pressi dell'attuale campanile.

La cattedrale è intitolata a San Giovanni Apostolo ed Evangelista<sup>55</sup>. Tale intitolazione è stata messa in dubbio dal vescovo Giordano nella già citata visita pastorale del 1753. Il vescovo, infatti,

---

<sup>55</sup> F. UGHELLI, *Italia Sacra*, VI, Venezia, 1720, p. 459.



grazie ad un epigrafe ritrovata *in situ*, tradotta dall'erudito archeologo Pietrantonio Vitale<sup>56</sup>, affiancò a questa prima intitolazione quella di San Terenziano, attribuendo al vescovo Mauro la costruzione dell'antica cattedrale altomedievale<sup>57</sup>.



**Figura 13.** Teano, cattedrale, scala di ingresso alla cripta, materiali di riuso

La cronologia dei vescovi teanesi non menziona *Maurus*; conosciamo Lupoaldo (854-60), a cui successe Ilario, poi seguì Leo e, nel 889, fu creato vescovo l'abate Angelario di Montecassino<sup>58</sup>. L'Ughelli dopo l'abate Angelario non cita nessun vescovo fino al 1006.

Si legge in un epigrafe che l'*episcopus Maurus* è legato alla cattedrale per averne decorato il *cymbrum*<sup>59</sup>. Purtroppo, nei termini architettonici il termine *cymbrum* non sembra designare nessun luogo dello spazio liturgico; si potrebbe supporre che si tratti, invece, di un errore di interpretazione

<sup>56</sup> CANTORE CIPOLLA, cit., pp. 31-32; l'epigrafe conservata in forma lacunosa, venne integrata nel 1887 dall'erudito Pietrantonio Vitale. Riporto l'epigrafe con il minuscolo che indica l'integrazione: DEXTERA DNI FECIT virtutem dextera Dni / EXALTA vit me/ IN HUNC LOCUM Ubi sunt rude/ RA SCI TERENTIani epi et M./ Xpi UBI TRISSISSIme culpe remittun / TUR UT EXEMplo servi / TUI ET POPULI TUI preces possint/ IN LOCO STO ET EXAUDiri et consti/ TUI IN CELO ET laudes dicere/ TIBi/ SUSCIPE REPE POTentia tua hac in/ AULA QUAM FLENDo devote/ TIBI MAURUS EPiscopus serbus/ SERBORUM DI VIVens posuit/ CYMBRUM ORNA vit A.D.

<sup>57</sup> L'intitolazione a San Terenziano è riportata dal Pratilli all'anno 987; C. PEREGRINUS, *Historia Principum Longobardorum, Dissertio Pratilli*, I, Napoli, 1643-44, p. 239.

<sup>58</sup> PAOLO DIACONO, *Historiae Longobardorum*, in *Scriptores Rerum Longobardorum et Italicarum Saec. IX-XI*, Hannoverae, 1878, p. 475; il vescovo Mauro è però riportato all'anno 800 nella cronotassi pubblicata alla voce Teano cfr. A. PARENTE, *Teano-Calvi*, in *Dizionario Storico delle Diocesi della Campania*, a cura di S. TANZARELLA, Palermo, 2010, pp. 629 – 654.

<sup>59</sup> UGHELLI, cit., p. 462.

e trascrizione dell'archeologo, in tal caso, il termine che ha più senso potrebbe essere *cyborium*, corrispondente all'odierno termine ciborio o altare della mensa eucaristica.

Alcuni frammenti di elementi architettonici e decorativi emersi dalle macerie dell'ultimo conflitto mondiale, ascrivibile al IX secolo (figure 14-20) potrebbero avvalorare l'ipotesi dell'esistenza della primitiva cattedrale del vescovo Mauro e si potrebbe pensare quindi che il presule Mauro possa aver retto la cattedra teanese dopo il vescovo Angelario<sup>60</sup>.



**Figura 14.** Teano, cattedrale, cripta, Museo Diocesano, frammento scultoreo di lastra



**Figura 15.** Teano, cattedrale, cripta, Museo Diocesano, frammento di capitello

---

<sup>60</sup> R. PANE, *Un frammento romanico di Teano*, «Napoli Nobilissima», XXIII, 1983, pp. 235-236; Roberto Pane ne assegna l'esecuzione tra l'VIII ed il X secolo; F. ACETO, *Sculture altomedioevali in Campania*, «Napoli Nobilissima», XVII, 1978, pp. 1-13. Francesco Aceto data questi frammenti al IX secolo, ponendoli vicini ad un gruppo di rilievi romani attribuiti alla prima metà del IX secolo.



**Figura 16.** Teano, cattedrale, cripta, Museo Diocesano, frammento scultoreo di lastra



**Figura 17.** Teano, cattedrale, cripta, Museo Diocesano, frammento scultoreo da Archivio Diocesano di Teano





**Figura 18.** Teano, cattedrale, cripta, Museo Diocesano, frammento scultoreo da Archivio Diocesano di Teano



**Figura 19.** Teano, cattedrale, cripta, Museo Diocesano, frammento scultoreo da Archivio Diocesano di Teano



**Figura 20.** Teano, cattedrale, cripta, Museo Diocesano, frammento scultoreo da Archivio Diocesano di Teano

Altro dato storico da non sottovalutare è la presenza a Teano dei monaci Cassinesi che tra 883 ed il 915, oltre a dare un forte sviluppo al monastero ed alla chiesa annessa, potrebbero essere stati molto probabilmente i committenti della cattedrale entro le mura. Nei fatti, ad avvalorare questa ipotesi è un documento dell'anno 899 in cui si narra di un incendio che distruggendo il monastero costrinse i monaci a custodire il loro tesoro nella cattedrale<sup>61</sup>.

### 6.1 L' impianto romanico

L'impianto romanico della cattedrale è legata al presule Pandolfo (1113-1134), come era attestato da un epigrafe posta sul portale laterale sinistro di accesso<sup>62</sup>. Il vescovo Giordano nella già citata visita pastorale del 1753 afferma che venne consacrata nel 1116<sup>63</sup>. Questo dato storico però non è completamente attendibile, poiché, non è facile stabilire da quale fonte il vescovo Giordano abbia attinto la notizia. Non va comunque scartata l'ipotesi secondo cui il Vescovo, nella stesura della visita pastorale, abbia avuto modo di consultare documenti originali andati successivamente perduti.

I cantieri delle cattedrali spesso duravano decenni: i lavori della cattedrale di Aversa iniziano con Riccardo I, dopo il 1059, e terminano con il figlio Giordano nel 1090<sup>64</sup>, mentre quelli

<sup>61</sup> *Cronica Monasterii Casinensis*, cit., p. 120.

<sup>62</sup> L'epigrafe (distrutta) recitava: QUIDQUID IN HOC AULA PRETII MELIORIS / PANDULFI PATRIS STUDIO PARTUM PERIBETUR; traduzione: Quanto in questa chiesa vi è di più prezioso si stima commissionato dall'amore del padre Pandolfo. Il De Monaco, riferisce che nei pressi della cappella alla sinistra dell'altare maggiore, oggi murata in facciata, era posta l'epigrafe che recitava: ARA DECORATUR IUSSIT / HANC ORNARI VELA / ANNO MILLENO CVI; la data 1106 potrebbe fare riferimento all'altare maggiore (DE MONACO, cit., p. 72.)

<sup>63</sup> Questo dato storico non è completamente attendibile, poiché è difficile stabilire da dove il presule abbia attinto la notizia. Va comunque tenuto in considerazione che lo stesso, nella stesura della visita pastorale, abbia potuto consultare documenti originali andati successivamente perduti, cfr. DE MONACO, cit., p. 163.

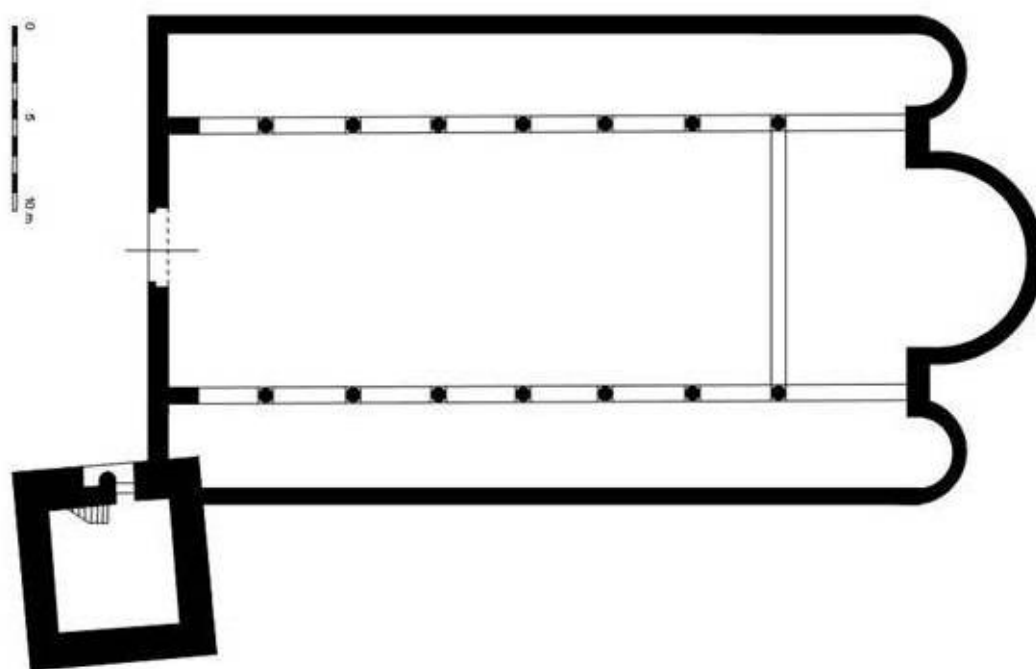
<sup>64</sup> A. GALLO, *Aversa Normanna*, Napoli, 1938, p. 164.



della cattedrale di Casertavecchia iniziarono intorno al 1113 e vennero completati nel 1153<sup>65</sup>; infine, per la cattedrale di Teano, si può ipotizzare che siano iniziati dopo il 1071 e terminati con Pandolfo (1113-1134).

La cattedrale romanica a tre navate misurava 45×17 m circa, escluse le absidi, ed è divisa da otto colonne per lato e conclusa da tre absidi finali<sup>66</sup> (figura 21). Un documento attestante lo stato della chiesa prima dei rimaneggiamenti del 1322, di cui si discuterà nel paragrafo successivo, è un breve di papa Gregorio VIII (1187) che localizza l'altare dedicato a Santa Reparata *Majus in medio ecclesiae*<sup>67</sup>.

L'altare era posto tra l'abside e la parte media della chiesa e probabilmente circondato dal coro; l'esempio visivo più prossimo potrebbe essere quello della chiesa di San Menna a Sant'Agata dei Goti. In realtà, la cattedrale così come si presenta attualmente è il frutto dello scrupoloso restauro del dopoguerra; dopo la distruzione furono rintracciate le fondamenta dell'abside centrale consistenti in un muro semicircolare che partiva dal pilastro a croce dell'attuale arco trionfale<sup>68</sup>.



**Figura 21.** Teano, cattedrale, probabile planimetria dell'edificio originario, planimetria redatta dall'arch. Fabio Contenti

Le colonne dell'antica cattedrale romanica furono rimesse in opera e nelle proporzioni venne rispettato l'antico impianto romanico. In realtà, piuttosto di parlare di reimpiego è interessante notare come ad essere reimpiegato fu lo stile: gli *spolia* di cui Teano era ricca furono utilizzati in

<sup>65</sup> M. D'ONOFRIO, *La Campania*, cit., p. 62.

<sup>66</sup> Le dimensioni sono vicine alla cattedrale di Alife (41.20×18.20 m); cfr. L. CIELO, *La cattedrale Normanna*, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1984, p. 32.

<sup>67</sup> Le reliquie conservate presso la cattedrale erano le seguenti: *Corpora sanctorum episcoporum Paridis, Amati, Urbani; brachium S. Terentiani, corpus S. Albinæ virginis et martyris, et S. Iuliani martyris, et corpus S. Reparate vergini set martyris, ex reliquiis S. Petri apostolo, S. Jacopi Majoris, S. Joannis Baptistae, et Ursulae virg. Et martyris, Lucae evangelistae, et Bartholomei, et Matthei apostolo rum, cum una ex costis S. Laurentii martyris, S. Macarii, Gregorii Papae, Agapiti et Zenonis, Joannis e Pauli, Proti et Hyacinthi*; cfr. UGHELLI, cit., p. 549.

<sup>68</sup> DE MONACO, cit., p. 190; purtroppo, non sono riuscito a rintracciare nell'archivio capitolare i rilievi dello scavo che il direttore dei lavori Roberto Pane fece eseguire; l'unica fonte è la pubblicazione del De Monaco appena citata.

diversi edifici di culto cittadini. Nella cattedrale l'esempio più insigne è rappresentato dall'utilizzo di un sarcofago romano, riadoperato come cassa funeraria per un monumento sepolcrale. Spesso, l'antico è una fonte per soluzioni formali, tecniche ed iconografiche ed a Teano ciò è una diretta testimonianza sia per la cattedrale sia per gli altri edifici costruiti in epoca romanica.

## 6.2. Gli interventi tardo medievali

Dopo circa due secoli, nel XIV secolo, la cattedrale viene ampiamente rimaneggiata nella parte del transetto e dell'abside, sotto l'episcopato di Goffredo Galluccio, di nobile famiglia teanese<sup>69</sup>. Probabilmente in tale occasione vennero distrutte le tre absidi e prolungato l'edificio e costruiti i due archi impostati su quattro pilastri a croce in tufo grigio e colonne di spoglio, il tutto concluso da un tiburio ed una cupola. Il primo arco trionfale riporta incisa la seguente iscrizione *Dive Reparatae Goffridus Gallucius pietissime anno D(omini) 1522* (figura 22), testimonianza quindi in quell'anno dell'altare a Santa Reparata<sup>70</sup>.



**Figura 22.** Teano, cattedrale, arco trionfale da Archivio Diocesano di Teano

<sup>69</sup> DE MONACO, cit., p. 111; Goffredo Galluccio, nella cronologia dei vescovi teanesi è segnalato come vescovo dal 1310; in realtà, lo troviamo menzionato già vescovo in un documento datato 14 maggio 1309; cfr. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I registi dell'Archivio*, IX, Roma, 1974, p. 128 n. 2802; la famiglia Galluccio, nel Settecento, conservava ancora un patronato nella cappella dello Spirito Santo nel duomo di Napoli, cfr. F. STRAZZULLO, *Saggi storici sul duomo di Napoli*, Napoli, 1959, pp. 193-194.

<sup>70</sup> Il culto di S. Reparata a Teano, secondo l'erudito Broccoli, è legato ad un principe longobardo beneventano di cui non viene precisato il nome e risale all'anno 880; secondo la leggenda il carro che trasportava il corpo della santa da Scauri a Benevento improvvisamente si arrestò in un luogo del territorio di Teano detto Pino, oggi detto di Santa Reparata; il principe decise di costruire in quel luogo un monastero e di rinchiudervi una figlia; il corpo della santa in seguito a questa vicenda venne trasportato nella cattedrale; l'erudito Broccoli, a supporto di quanto afferma, riporta la scrittura dell'epigrafe, che aveva avuto modo di visionare: *A gemine quae decoratur presule Landulpho per quae reparata paratur*; cfr. BROCCOLI, cit., III, pp.85-86; la stessa epigrafe è riportata da F. ZACCARIA, *Storia letteraria d'Italia*, 1756, pp.502-503, che a proposito scrive: «de tempi bassi è un'altra iscrizione cristiana che il volgo ignorante chiama lettere gotiche, trovata nell'istessa città di Teano in un muro che già serviva da stipite alla porta della sacristia di quella medesima cattedrale... forse si allude a qualche altare dedicato a Santa Reparata della quale in quella chiesa si venera il corpo».

Si tratta probabilmente di Goffredo Galluccio, signore di Rocca Rainola, Tora e Torre Annunziata, che nell'intento di commemorare la sua illustre casata partecipò ai lavori di ristrutturazione della cattedrale in seguito all'incendio del 1520.

I due archi poggiano su pilastri a croce (figure 23 e 24); il primo di essi, rimaneggiato dopo l'incendio del 1520, presenta nell'intradosso motivi decorativi tra cui l'insegna del gallo, l'emblema della famiglia Galluccio, che nella zona del presbiterio era titolare di tombe, oltre a possedere una cappella laterale di patronato<sup>71</sup>.

Il secondo arco (figura 25) invece, non sembra essere stato rimaneggiato, i pilastri a croce, i capitelli e l'arco sono infatti attribuibili del XIV secolo. Per i fasci sono stati utilizzati fusti di colonne antiche; questo metodo di procedura di riutilizzazione di elementi antichi si trova in tutta la Campania<sup>72</sup>.

Nel 1322, l'anno dopo il matrimonio tra Margherita d'Aulnay, signora di Teano, e Bertrando del Balzo, conte di Andria e di Montescaglioso, gran giustiziere del Regno,<sup>73</sup> la cattedrale venne rinnovata.



**Figura 23.** Teano, cattedrale, arco trionfale, particolare delle colonne a fascio, capitelli, 1520

<sup>71</sup> Nella zona del presbiterio erano localizzate le tombe degli antenati della famiglia Galluccio; tre iscrizioni pubblicate da Boldoni lo attestano, cfr. O. BOLDONI, *Epigraphae religiosae memoriales mortuales encomiasticae restituito theatro Montio, & cosmopaeia Mediceo-Rouerea. Cum indici bus sex in calce...*, Roma, 1670, pp. 82-83.

<sup>72</sup> C. BRUZELIUS, *San Lorenzo Maggiore e lo studio francescano di Napoli: qualche osservazione sul carattere e la cronologia della chiesa medioevale*, in *Le Chiese di San Lorenzo e di San Domenico. Gli ordini mendicanti a Napoli*, a cura di S. ROMANO e N. BOCK, Napoli, 2005, p. 128.

<sup>73</sup> CIPRIANI, cit., p. 106.



**Figura 24.** Teano, cattedrale, arco trionfale, particolare delle colonne a fascio, basi, 1520



**Figura 25.** Teano, cattedrale, arco di fondo del presbiterio



Nella cattedrale erano esistenti delle tombe costruite nel XIV secolo. Molto probabilmente il sarcofago di epoca romana (figura 26) fu riutilizzato nel XV secolo come cassa funeraria e riporta le seguenti iscrizioni, la prima “*dns/goffridus gallo miles obiit III septembris*” 1476, la seconda “*Goffridus hic situs est sinesi marmore lector hospes extrema regione venit gof. antiqua gatica stirpe profectus*”. La prima iscrizione fa riferimento ad “un’annerita urna di marmo pario biancheggiante” voluta da Goffredo il vecchio, mentre la tribuna e la cupola furono volute da Goffredo il Giovane. Molto probabilmente Goffredo il vecchio è da identificare con il Goffredo morto nel 1476 e sposato con Ceccarella Dentice della Stella: la copertura della cassa, riporta infatti gli stemmi della famiglia Galluccio e Dentice della Stella. Mentre, per la costruzione della tribuna e della cupola il riferimento è Goffredo il Giovane, sposato con Bernardina d’Afflitto.



**Figura 26.** Teano, cattedrale, sarcofago antico riutilizzato come cassa per la tomba di Goffredo Galluccio

Probabilmente questa cassa funeraria faceva parte di un monumento funerario che nel XV secolo doveva essere posto in qualche angolo del presbiterio. In questa zona, in effetti, erano sistemate le tombe degli antenati della famiglia Galluccio, così come è attestato in tre iscrizioni conosciute ed edite nel 1670 dal Boldoni che si riportano in nota<sup>74</sup>. Ad avvalorare l’ipotesi che un monumento sepolcrale o più di uno fossero ubicati in questa zona del presbiterio è la presenza di una terza epigrafe in cui si fa riferimento ad un «barbarico monumento sepolcrale di Goffredo». Il termine barbarico potrebbe riferirsi alla dicitura “*antiqua gatica stirpe profectus*”.

<sup>74</sup> Cito i testi delle iscrizioni: ABES VIATOR SI QUAERIS / GALLUCIAE GENTIS / CLARITUDINEM / EX FULIGINE CANDICATIS A MARMORE PARIO HUIUS URNAE / PIETATEM / EX ODEO AC THOLO HUIUSCE BASILICAE / ILLA / CINERIBUS QUONDAM ADDICTA GOTHIFREDI SENIORIS GENTILIS / HAEC / AERE LARGO GOTHIFREDI / IUNORIS NEPOTIS / EXSTRUCTA / IULIUS GALLUCCIUS A NEAPOLI / MEMORIAE MAIORUM OBSEQUUTUS POS / MDCLXVIII; nella seconda si legge: GALLUCIAE GENTIS NOBILITATEM / CONTRACTO SECLORUM SENIO PROBATISSIMAM / NE IDCIRCO TUMULATAM PUTES VIATOR / URNA HAEC FACIT / GOTHIFREDI SUI CINERIBUS FATO DISIECTIS VACUA / NEUE IACENTEM / PROHIBET HUIUS BASILICAE ODEUM CUM TESTUDINE / GOTHIFREDI NEPOTIS PIA MAGNAMINITATAE / CONSURGENS; la terza recita: GALLUCCIORUM / SPENDOREM / IN HAC URNA OPERISSIMA CENERE ERIT / VIATOR / ANTIQUITATE / IN HOC MONUMENTI GOTHIFREDI BARBARICO / UTRUMQUE SIMUL / IN HUIUS BASILICAE TESTITUDINEATO FUMOSOQ. ODEO / PER GOTHIFREDEDUM NEPOTEM MAGNIFICE EXCITATO; cfr. BOLDONI, cit., pp. 82-83.



La cattedrale romanica probabilmente era provvista di un atrio, oggi purtroppo ricostruito completamente. L'uso del portico è documentato in molte chiese romaniche campane; gli esempi più vicini al territorio teanese sono Sessa Aurunca, dove troviamo il portico aggiunto tra il 1240 ed il 1260<sup>76</sup> e Carinola dove però, probabilmente, è di epoca successiva<sup>77</sup>.

Grazie ai resoconti dei viaggiatori stranieri in visita a Teano, metà secondaria del *Grand Tour*, siamo a conoscenza di ulteriori informazioni che possono essere utili. Richard Colt Hoare nel 1801 nota l'abbondanza di materiale antico di cui la cattedrale è ricca: le epigrafi, le colonne, le sfingi in granito rosso, poste davanti al portale principale, un sarcofago in marmo con bassorilievi e delle antiche colonne ed, ancora, nota nel giardino «*Bodness of characters sheus a declining period in the art sculpture*»<sup>78</sup>.



Figura 27. Teano, cattedrale, atrio, sfinge di riuso

Nel 1853 sir Octavian Blewitt notava colonne provenienti da antiche costruzioni, un sarcofago con bassorilievi, numerose iscrizioni ed ancora le due sfingi in granito rosso<sup>79</sup> (figura 27). I viaggiatori del *Grand Tour* dell'Ottocento erano animati da uno spirito di ricerca orientato al gusto estetico ed all'aspetto emozionale che un paesaggio, antiche rovine e boschi possono suscitare, ed è in tale ottica che i due viaggiatori in visita a Teano osservano ciò che li circonda, focalizzando la loro attenzione sugli oggetti antichi.

### 6.3 Le trasformazioni barocche ed il restauro degli anni cinquanta del Novecento

La cattedrale all'inizio dell'Ottocento presentava un aspetto legato principalmente al gusto seicentesco che ne aveva ampiamente modificato l'aspetto precedente.

Nel 1520 un incendio la devastò<sup>80</sup> e quindi dopo questa data venne restaurata (figura 28). Nel 1539 il vescovo Antonio Sartorio commissionò un coro ligneo<sup>81</sup>, restaurato nel 1667 dal vescovo de Rosis che in tale occasione sostituì le porte della chiesa e del palazzo vescovile<sup>82</sup>. Durante l'episcopato di Domenico Pacifico (1699-1717) vennero invece rifatti il soffitto, l'altare maggiore e l'organo<sup>83</sup>. Nel 1723 il Vescovo Martino del Pozzo, fece costruire la cappella di San

<sup>76</sup> M. D'ONOFRIO, *L'edificio medioevale*, in *La Cattedrale di Sessa Aurunca*, Sessa Aurunca, 1983, p. 24.

<sup>77</sup> D'ONOFRIO, *Italia Romanica*, cit., p.105.

<sup>78</sup> R. COLT HOARE, *A Classical Tour through Italy and Sicily*, Vol. 1, London, 1819, p. 252.

<sup>79</sup> O. BLEWITT, *Hand book for travellers in southern Italy and Sicily*, London, 1853, p. 58.

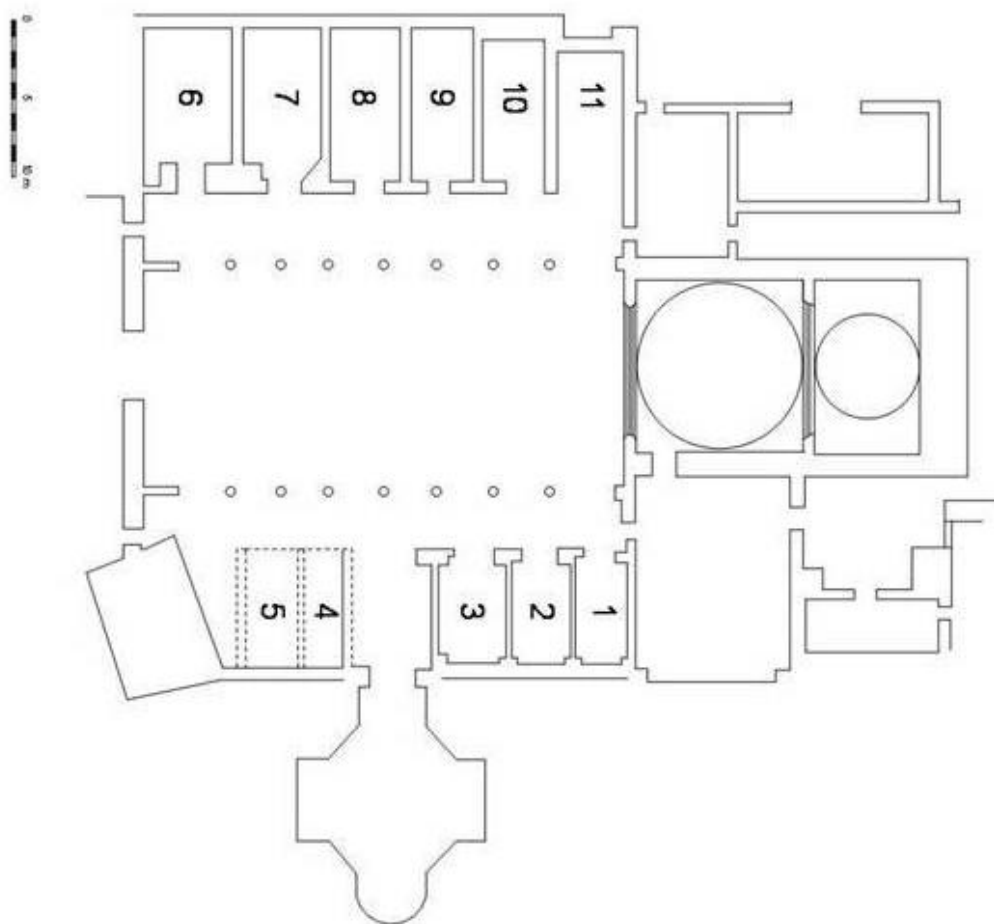
<sup>80</sup> UGHELLI, cit., p. 549.

<sup>81</sup> BROCCOLI, cit., III, p. 220.

<sup>82</sup> B. PEZZULLI, *Breve discorso storico della città di Tiano Sidicino in provincia di Terra di Lavoro*, Napoli, 1820, p. 103.

<sup>83</sup> ARCHIVIO DIOCESANO DI TEANO, Domenico Giordano, *Visitatio ecclesia cathedralis*, f. 12.

Paride<sup>84</sup>, e tre anni dopo, il vescovo Cirillo, rinnovò il pavimento di tutta la cattedrale, distruggendo tutte le iscrizioni su di esso riportate<sup>85</sup>.



**Figura 28.** Teano, cattedrale, ricostruzione della planimetria dell'edificio tardo rinascimentale, da G. DE MONACO – G. ZARONE, cit.

Un ultimo intervento, prima della distruzione della cattedrale del 1943, fu portato avanti dal cardinale D'Avanzo che promosse restauri non distruttivi<sup>86</sup>. Nel 1943 la Cattedrale venne bombardata e gli unici elementi architettonici che non furono distrutti furono la cappella di San Paride, con le cappelle adiacenti, tre archi sul lato destro della facciata e l'arco trionfale.

Il vescovo Medori, nel dopoguerra, affidò il progetto di ricostruzione all'architetto Roberto Pane che la riconsegnò al culto nel 1957. L'architetto si trovò di fronte una situazione in cui dovette, con un concreto programma, ricostruire e restaurare nello stesso tempo. Nel ricostruire l'interno, vennero sostituite sei colonne, tutti i capitelli che potevano essere riutilizzati vennero rimessi in opera e venne montata una struttura lignea a capriate in luogo del soffitto a lacunari precedente.

<sup>84</sup> Ivi, f. 104.

<sup>85</sup> BROCCOLI, cit., III, p. 151; l'autore riporta l'iscrizione posta sul sagrato all'ingresso della chiesa: *Dominicus Episc. Fecit A.D. 1726.*

<sup>86</sup> CIPOLLA, cit., p. 50; l'autore a proposito dei restauri di cui fu testimone oculare scrive: «Rifece la tettoia, lastricò di marmo il pavimento, diede il lustro alle vetuste colonne di granito, ornò l'abside di dipinti simbolici, e le navi di pitture e di indorature, abbellì l'atrio con balaustrata di colonnine, e innalzò il frontespizio, facendovi istoriare a graffito i fatti gloriosi dello apostolato di San Paride».

#### 6.4 Il campanile

Il campanile, unico elemento giunto fino a noi della coeva costruzione della cattedrale normanna, conserva ancora la tecnica costruttiva dell'epoca e quindi rientra in una tipologia diffusa tra i secoli XI e XII. Posizionato accanto alla facciata, si presenta con una base quadrangolare di 8×8 m, non in asse con la facciata; le dimensioni della base sono vicine alle misure dei campanili di S. Angelo in Formis e di Casertavecchia. Per il basamento è evidente l'utilizzazione di materiale di spoglio. All'esterno, collocate sulla parete del campanile adiacente il portale laterale destro d'ingresso, sono murati un'edicola ed un'epigrafe di epoca romana.

La muratura del piano terreno è in pietra a blocchi sbazzati e squadriati, isodoma, intervallati da inserti di pietre sbazzate tagliate in formato rettangolare di dimensioni ridotte rispetto ai primi. Tra il piano terreno ed il primo è posta una cornice marcapiano in tufo grigio, per la tessitura muraria del primo pseudo isodoma è stato utilizzato il tufo grigio. Al secondo piano del campanile troviamo gli stemmi dei vescovi Urso de Ursinis (1474-1475) e di Francesco Borgia (1495-1508) o di un suo successore che porta lo stesso nome (1508-1531). Probabilmente il campanile, negli anni di vescovato dei prelati citati, subì dei lavori; purtroppo non sono conosciute altre notizie documentate, tranne che per le vicende del terremoto del 1688 in cui il campanile fu gravemente danneggiato<sup>87</sup>.

#### 6.5 Il pulpito

Il pulpito non è giunto fino ai nostri giorni nel suo stato originario avendo subito dei rifacimenti in diverse epoche storiche. L'attuale pulpito è il frutto di un restauro diretto da Roberto Pane negli anni cinquanta del Novecento<sup>88</sup> (figura 29).



**Figura 29.** Teano, cattedrale, pulpito

<sup>87</sup> B. PEZZULLI, *Breve discorso storico della città di Tiano Sidicino in provincia di Terra di Lavoro*, Napoli, 1820, p. 116.

<sup>88</sup> PANE, *La cattedrale*, cit., p. 28.



Figure 30-31. Teano, cattedrale, pulpito, particolare dei profeti Isaia (a sinistra) e Daniele (a destra)



Figure 32-33. Teano, cattedrale, pulpito, particolare dei profeti Amos (a sinistra) e Geremia (a destra)





**Figura 34.** Teano, cattedrale, pulpito, particolare di uno dei leoni stilofori anteriori



**Figura 35.** Teano, cattedrale, pulpito, particolare di un capitello



**Figura 36.** Teano, cattedrale, pulpito, particolare di un leone stiloforo posteriore





**Figure 37-38.** Teano, cattedrale, pulpito, particolare di un capitello (a sinistra); a destra Capua, Museo Provinciale Campano, capitello

Infine, Francesco Gandolfo, individua una coerenza formale e stilistica nei profeti che, anche se ancora legati ad una visione pittorica che si rifà a soluzioni bizantine tardo-comnena, sono simili ai rilievi delle storie di Simon Mago della cattedrale di Sessa Aurunca ed alle sculture della stessa cattedrale attribuendone l'esecuzione all'ambito della bottega del Maestro Pellegrino<sup>92</sup>.

Sappiamo che l'ambone, nel 1614, era ubicato in una collocazione diversa rispetto a quella attuale e che nel 1680 venne fatto smontare e rimontare dal Vescovo Boldoni<sup>93</sup>. In quest'ultima occasione venne utilizzato materiale di spoglio proveniente dallo smembramento di uno o più monumenti funerari della metà del XIV secolo: le quattro colonne, i tre capitelli e i due leoni stilofori anteriori e le lastre marmoree del parapetto furono scolpite nel tergo di quelle trecentesche, rimontate e decorate con un effetto a finto mosaico dato dalle tessere musive dipinte.

Dell'ambone romanico fanno parte alcuni frammenti (figure 39 e 40). Il primo frammento è un quinto profeta (figura 39) del tutto simile a quelli attualmente montati, ascrivibili alla seconda metà del XIII secolo e doveva far parte, insieme ad un altro perduto, delle sculture degli archi che reggevano il parapetto. Il frammento (figura 42) di forma trapezoidale, rappresentante l'episodio di Giona, è da porre in relazione all'ambone duecentesco ed era probabilmente posto sulla scala di accesso al pulpito.

L'ambone romanico, inserito nel contesto della cattedrale duecentesca aveva con l'antico un

<sup>92</sup> GANDOLFO, *La scultura...*, cit., pp.84-87.

<sup>93</sup> Il presule fece apporre delle iscrizioni da lui composte. La prima recita: IESU PISS. / VIVENS FECI / ANNIS FATIGATUS ET CURIS / EN DORMIO PLACIDUS / AD PEDES DULCISSIMI FRATIS / IOANNIS NICOLAI MEI / O SI / ARCANGELICA TUBA / EXPERREFACTUS / AD EOSDEM IN COLELO PEDES / PRENSANDOS ADMITTAR / OCTAVIUS BOLDONIUS / EPISCOPUS THEANEN. / ET SS. DN. PPAE PRAESUL ASSISTENS / ANNO ORBIS SERVATI MDCLXXX / AETATIS MEAE LXXX / FAVETE DIVI / PII; la seconda recita: CIVIS HOSPEB / BENEDIC HUIC CINERI / IO NICOLAUM BOLDONIUM MEDIOL. / EX CLERICIS REGULARIR. S. PAULI BARNABITIS / OCTAVI BOLDONI EPISCOP. THEANEN / GERMANUM COLLEGAM ET NOVISSIME / CONTURBERNALEM / QUOD / HAUSTUM JAM INDE A PUERO EVANGELIUM / PUBLICIS PRIVATIS / COLLUCOTIONIBUS / SCRIPTIS SOLUTA STRICTA ORATIONE / PERPEUUM VEL IN EXTREMO SPIRITU ANIME / COLLUCTATIS IRREQUIETUS ERUCTAVERIT / UT ET REQUIESCENS ERUCTET / THEANENSIIUM PIETAS HIC HUMAVIT / DECESSIT VULTU GESTU COELUM ANHELANS / COELITEM SPIRANS / IV ID. IAN. MDCLXX / IN SACRO IPSO ORDINE CLERICALI / SEXAGENARIUS / DEUM SEGUERE IMITARE VENERARE / AMORE MORE ORE (DE MONACO, cit., pp. 85-86)

rapporto privilegiato; la decorazione doveva presentarsi molto ricca nella decorazione musiva, così come nei pulpiti salernitani<sup>94</sup>.



**Figura 39.** Teano, cattedrale, frammento con profeta, forse dal pulpito



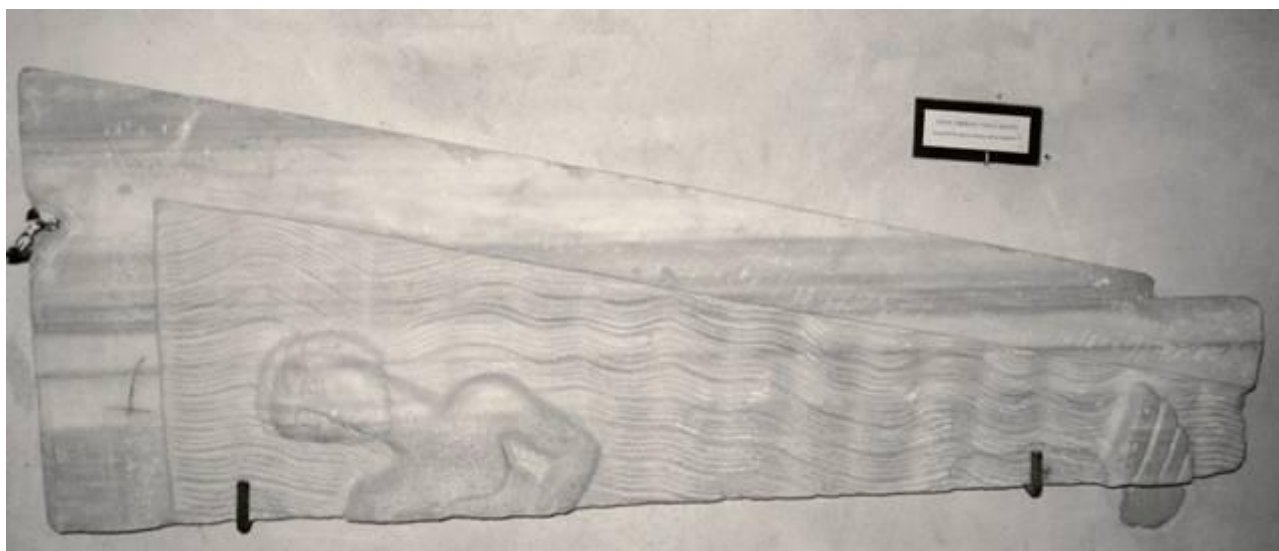
**Figura 40.** Teano, cattedrale, frammenti decorativi musivi forse dal pulpito

---

<sup>94</sup> F. ACETO, *I pulpiti di Salerno e la scultura romanica della costiera di Amalfi*, «Napoli Nobilissima», XVIII, 1979, p. 169.



**Figura 41.** Teano, cattedrale, capitello forse dal pulpito da Archivio Diocesano di Teano



**Figura 42.** Teano, cattedrale, Museo Diocesano, frammento dal pulpito col profeta Giona da Archivio Diocesano di Teano

I profeti Geremia, Amos, Daniele ed Isaia, seppur legati a modalità formali influenzate dalla pittura bizantina, sembrano essere nella forma movimentata dei panneggi degli abili contorsionisti e nello stesso tempo attingere all'antico la loro linfa essenziale. I leoni stilofori posteriori non facevano parte dell'originale pulpito ma dovevano far parte dell'arredo liturgico di cui è difficile ricostruirne la storia per mancanza di dati archivistici.



## 6.6 I monumenti sepolcrali

La chiesa, come è già stato affermato, ha subito nella prima metà del XIV secolo un ampio restauro che ne modificò l'impianto romanico. L'abside centrale semicircolare venne abbattuto e lungo la navata sinistra vennero aggiunte ulteriori cappelle, richieste in patronato dalla nobiltà locale. Alcune cappelle vennero probabilmente destinate a sepolcreti.

La famiglia Galluccio è legata alla zona del presbiterio ed è probabile che qualche sepolcro di loro pertinenza fosse qui ubicato. Ad una di queste tombe è da ricondurre la lastra con cinque mezze figure dell'attuale pulpito (figure 43-47.) Probabilmente era parte di un sarcofago che si presentava con il fronte diviso in archetti separati da colonne tortili. Le mezze figure potrebbero essere dei profeti. Oltre a questi cinque conservati nel Museo della cattedrale se ne conserva un sesto di dimensioni più ridotte unitamente ad altro frammento proveniente dal medesimo sarcofago (figura 48).



Figure 43-44-45. Teano, cattedrale, pulpito, lastra di sarcofago con mezze figure, particolari



Figure 46-47-48. Teano, cattedrale, pulpito, lastra di sarcofago con mezze figure, particolari (a sinistra e al centro); a destra, sesto frammento, oggi Museo Diocesano, da Archivio Diocesano di Teano

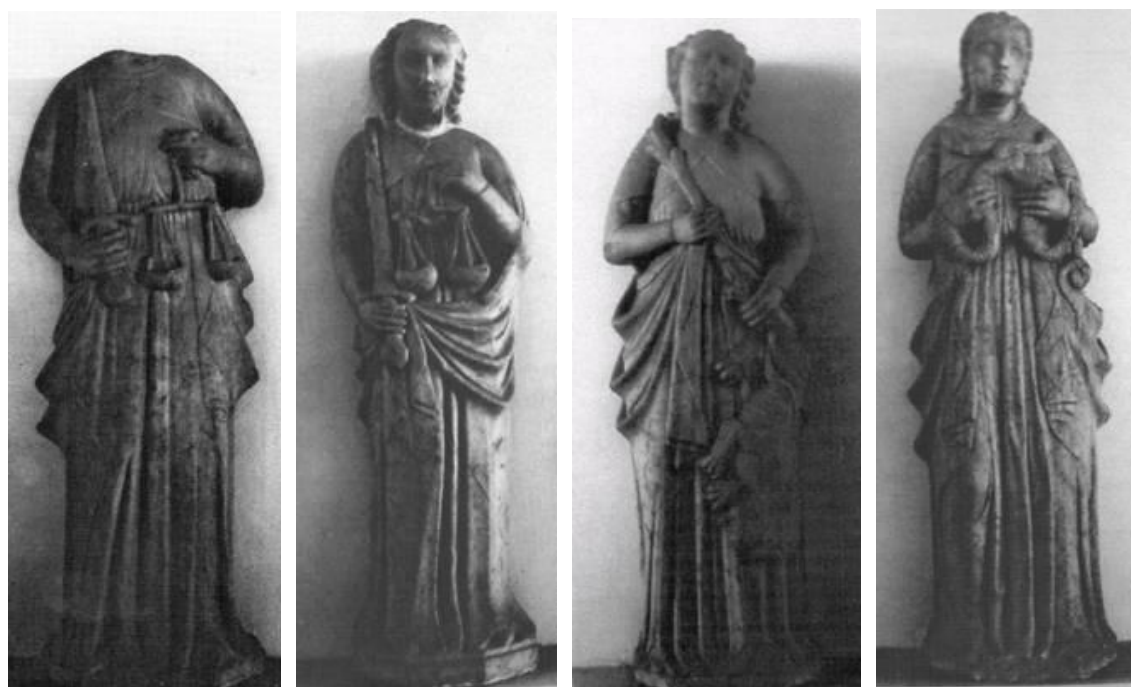
A questi rilievi sono da avvicinare le virtù conservate presso il Museo di San Martino in Napoli, provenienti dalla collezione di Filippo Mazzoccolo di Teano e precedentemente appartenute ai principi Filangieri di Teora.



Il gruppo del Museo di San Martino rappresentante otto virtù (cardinali e teologali) sono stilisticamente affini, la Fede (figure 49 e 50), la Carità (figure 51 e 52) e la Giustizia (figure 53 e 54) sono duplicati, mentre la Fortezza (figura 55) e la Prudenza (figura 56) uniche<sup>95</sup>.



**Figure 49-52.** Napoli, Museo Nazionale di San Martino, virtù (da sinistra), Fede, Fede, Carità, Carità, da *Le Raccolte di Scultura. Museo Nazionale di San Martino*, cit.

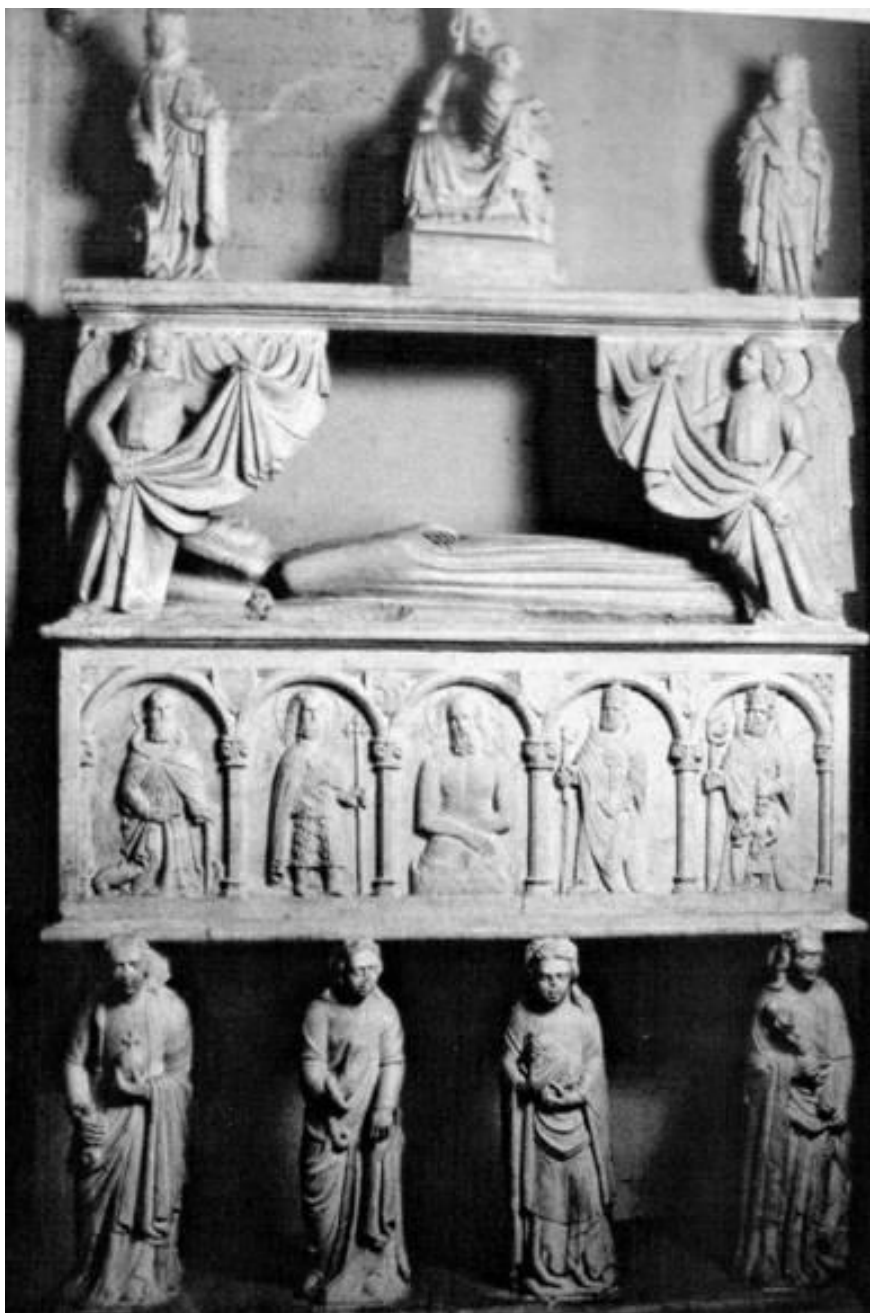


**Figure 53-56.** Napoli, Museo Nazionale di San Martino, virtù (da sinistra), Giustizia, Giustizia, Fortezza, Prudenza da *Le raccolte di scultura. Museo nazionale di San Martino*, cit.

<sup>95</sup> R. MIDDIONE, *Museo Nazionale di San Martino: raccolte di sculture*, Napoli, 2001, pp. 42-43.

Queste virtù erano parte integrante di monumenti sepolcrali esistenti nella Cattedrale. Le forme costruite geometricamente, le spalle squadrate, le pieghe dei panneggi rese in modo netto, la resa scultorea, sono, infatti, tutti elementi che le pongono in affinità con i rilievi del fronte del sarcofago.

A queste virtù possono essere accostati i tre capitelli, quattro colonne, due leoni stiliferi anteriori del pulpito. In effetti la base delle virtù è di forma ottagonale e combacia con la base di appoggio dei leoni stiliferi, si può quindi ipotizzare che fungevano da base alle virtù. La tipologia di questi monumenti funerari si rifaceva allo schema compositivo introdotto a Napoli da Tino di Camaino durante il XIV secolo. La soluzione delle tombe teanesi doveva essere vicina agli esempi dei monumenti sepolcrali di Filippo di Sangineto presso Santa Maria della Consolazione ad Altomonte ed al monumento di una nobildonna non identificata presso Montevergine (figura 57).



**Figura 57.** Montevergine, Museo, tomba di nobildonna, da *Medioevo: arte e storia, Atti del Convegno internazionale di studi, Parma, 18-22 settembre 2007*, a cura di A. C. QUINTAVALLE, Milano, Electa, 2008

## 6.7 Le cappelle

Lungo le navate laterali sono presenti sette cappelle, sei sulla navata laterale destra, ed una navata laterale sinistra detta “Cattedrale di Mauro”. Prima della distruzione della chiesa durante il secondo conflitto mondiale sul lato sinistro erano invece esistenti sei cappelle. La prima cappella a destra dell’altare presenta delle evidenze architettoniche coeve all’arco trionfale trecentesco. Probabilmente, tutte le cappelle di questo lato sinistro sono state costruite in questa fase trecentesca, tranne la cappella di San Paride, costruita dalle fondamenta nel 1723. Un documento del 1490 attesta lo stato della cappella di Santa Maria di San Giacomo (nella figura 28 è la n° 8) assegnata alla Congrega dei Conciatori e Calzolai<sup>96</sup>. Dalla fine del Quattrocento si assiste all’assegnazione del patronato delle cappelle a coloro che ne avanzavano richiesta, non solo esponenti della nobiltà e borghesia, ma anche istituzioni municipali e varie confraternite religiose. La prima cappella sul lato destro (nella figura 28 la n° 1), intitolata a Santa Maria della Purità, presenta un arco in tufo con colonne e capitelli del XIV secolo, patronato della famiglia Barattucci<sup>97</sup>.

La seconda cappella (figura 28 n° 2) è intitolata a San Filippo Neri, prima del 1642 era intitolata ai santi Nicola e Giovanni e dal 1753 è posta sotto il patronato della famiglia De Robbio<sup>98</sup>.

La terza cappella (figura 28 n° 3) dell’Ecce Homo nel 1754 è intitolata a Santa Maria Gratiarum e posta sotto il patronato della famiglia Sacco<sup>99</sup>; la quarta (figura 28 n° 4) è intitolata a San Carlo, nel 1654 fu data in patronato alla famiglia De Comitibus e prima di questa data dedicata alla Risurrezione di Nostro Signore e posta sotto il patronato della famiglia Cipresso<sup>100</sup>. La quinta cappella (figura 28 n° 5) era dedicata all’Addolorata nel 1600, intitolata invece a Santa Maria Maddalena e patronato della famiglia Barattucci passò nel 1615 alla famiglia De Renzis<sup>101</sup>.

Le cappelle della navata sinistra sono state invece distrutte durante il secondo conflitto mondiale (figura 28, nn. 6-11). Sappiamo dalle fonti che la prima cappella era intitolata al Purgatorio e nel 1567 venne dedicata alla vergine Assunta e posta sotto il patronato della famiglia Urbano<sup>102</sup>; la settima (figura 28 n° 7) dedicata al Rosario nel 1567 era posta sotto il patronato della famiglia Martino De Carles, successivamente ceduta alla Congregazione del Santissimo Sacramento<sup>103</sup>. La nona cappella (figura 28 n° 9) all’inizio del Novecento fu dedicata alla Nostra Signora di Lourdes, precedentemente intitolata alla Natività della Vergine Maria. La decima (figura 28 n° 10) è intitolata alla Concezione e nel 1523 la troviamo intitolata a San Terenziano ed infine nel 1628 intitolata a San Carlo, di diritto patronale della famiglia Galluccio<sup>104</sup>. L’undicesima ed ultima cappella era dedicata a Santa Reparata e di patronato della famiglia Guastaferrò<sup>105</sup>.

## 6.8 Il Crocifisso

Il crocifisso di Teano (figura 58) fu attribuito a Roberto Oderisi da Raffaello Causa e successivamente attribuito da Ferdinando Bologna al maestro di Giovanni Barrile. La formazione di quest’ultimo è legata alla presenza di Giotto e la sua equipe a Napoli che aveva lavorato a Castel Nuovo nel 1331-1332.<sup>106</sup> Lo studioso porta avanti questa attribuzione rilevando lo stesso ductus pittorico rintracciato negli affreschi di Santa Chiara a Napoli<sup>107</sup>.

<sup>96</sup> BROCCOLI, cit., tomo IV, p. 30.

<sup>97</sup> DE MONACO, cit., p. 92.

<sup>98</sup> Ivi, p. 93.

<sup>99</sup> Ivi, p. 94.

<sup>100</sup> Ivi, p. 96.

<sup>101</sup> Ivi, p. 97.

<sup>102</sup> Ivi, p. 99.

<sup>103</sup> Ivi, p. 100.

<sup>104</sup> Ivi, p. 103.

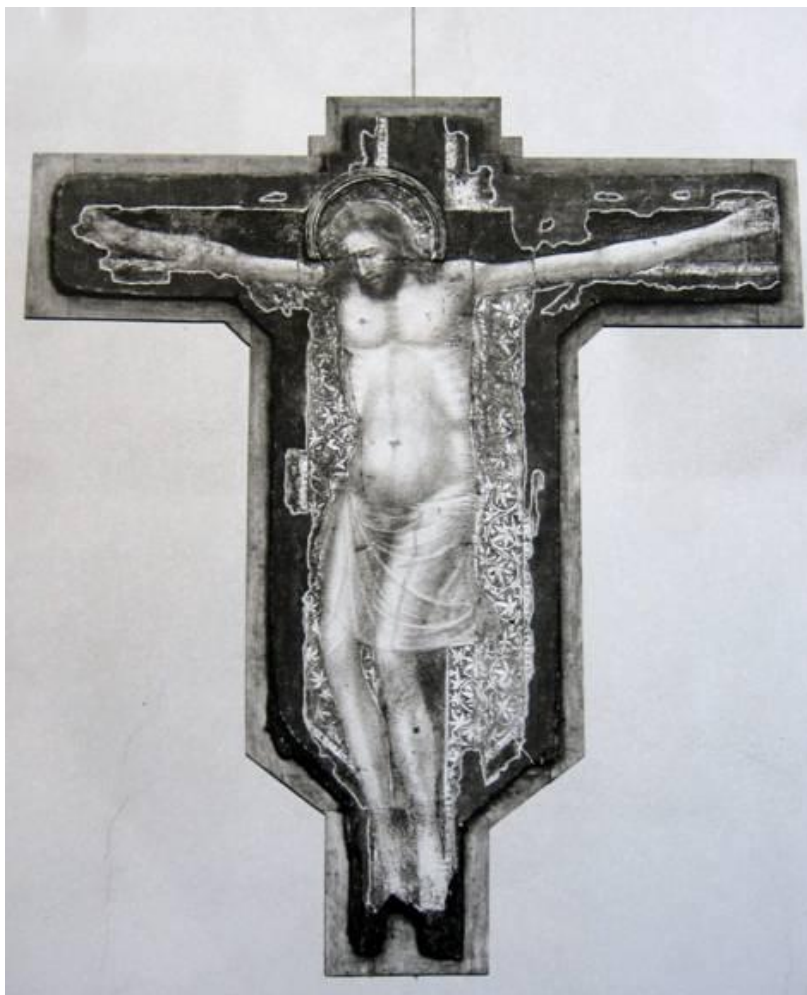
<sup>105</sup> Ivi, p. 104.

<sup>106</sup> F. BOLOGNA, *I pittori alla corte angioina di Napoli*, Roma, 1969, p. 267.

<sup>107</sup> Ivi, p. 206.

Pierluigi Leone de Castris, riprendendo quanto affermato da Ferdinando Bologna, ha evidenziato una stretta affinità tra il crocifisso teanese ed uno coevo attribuito a Roberto D'Odorisio del Museo diocesano di Salerno<sup>108</sup>.

Il *pathos* del crocifisso teanese unitamente alla costruzione pittorica delle forme produce un risultato altamente realistico. In effetti, il crocifisso teanese è da annoverare tra le testimonianze artistiche trecentesche più importanti conservate nella provincia di Caserta.



**Figura 58.** Teano, Crocifisso da LEONE DE CASTRIS, cit.

## 7. Conclusioni

La scarsità di fonti archivistiche hanno reso più difficile la ricerca. E' stata necessaria quindi un'attenta ricerca bibliografica per lo studio che ho inteso portare avanti, poiché, non ho avuto modo di consultare i fondi archivistici ecclesiastici. Mi riferisco all'archivio della diocesi di Teano, ed in particolare all'archivio capitolare della cattedrale che, seppur esistenti, non sono consultabili. L'unico documento consultabile è stata la Visita pastorale del vescovo Domenico Giordano del 1753. Nella ricerca ho cercato di contestualizzare l'aspetto storico, religioso e culturale della Teano longobardo – normanna e basso-medievale con l'ausilio delle fonti bibliografiche. Il quadro emerso da questa analisi è stato chiarificatore e grazie ad esso sono riuscito ad imbastire un discorso che supportasse più propriamente l'aspetto artistico ed architettonico.

<sup>108</sup> P. LEONE DE CASTRIS, *Arte di corte nella Napoli angioina*, Firenze, 1986, p. 150.